

di Ksenija Fonovic

VOLONTARIATO:

FA BENE A TUTTE LE ETÀ

Il Lazio ha un tasso di volontariato più alto della media nazionale e del Centro Italia. L'Istat racconta come chi è volontario stia meglio con se stesso e si senta più inserito e valorizzato

Il Lazio fa una bella figura: la statistica ha rilevato che 690mila persone della nostra regione fanno volontariato. Il tasso di volontariato totale del Lazio è del 13,7%: più alto non solo della media nazionale, ma più alto anche della media del Centro dell'Italia (13,4%).

A questo servono i dati: a leggere, e leggerci, oltre la superficie e gli stereotipi. I risultati della prima rilevazione sul lavoro

volontario realizzata secondo lo standard internazionale dell'Oil – Organizzazione internazionale del Lavoro, frutto della convenzione stipulata tra Istat, Csvnet (rete dei Centri di Servizio per il Volontariato) e Fondazione Volontariato e Partecipazione, con la collaborazione di Spes, rappresentano una base solida per osservare la nostra realtà partendo dai presupposti oggettivi.



Cosa emerge quindi di non scontato da una prima analisi? In primo luogo, l'innovazione assoluta di questa misurazione è che oltre ai volontari delle organizzazioni rileva anche il volontariato individuale - l'impegno quindi per gli altri o per il bene comune che i singoli approfondono in maniera diretta, fuori dal quadro associativo -. Questo dato ci presenta un profilo del Lazio molto particolare nel panorama nazionale. Il tasso del volontariato individuale nella nostra regione è eccezionalmente alto (7,5%). Raggiunge quasi il tasso del volontariato organizzato (7,9%). E' una situazione che si discosta significativamente dalle medie nazionali e di altre regioni.

Questo è uno di tanti esempi del come i dati ci obbligano ad approfondire l'analisi. Per questa ragione a Novembre è stato programmato un convegno al quale gli studiosi e il Terzo Settore sono invitati al confronto sugli interrogativi e le interpretazioni a partire dai dati del Modulo volontariato e della rile-

vazione sugli "Aspetti di vita quotidiana" nella quale questo è inserito.

Benefici emotivi...

L'altro aspetto fortemente innovativo della rilevazione Istat sulle attività gratuite, una miglioria anche rispetto a quanto realizzato in altri Paesi europei, è l'inserimento di alcuni quesiti sugli aspetti più prettamente sociali: le motivazioni a fare volontariato, la durata dell'impegno, le ricadute personali. Questi dati muovono dei primi passi a livello statistico verso le misure degli impatti sociali dell'attività volontaria e corredano di importanti intuizioni i dati di base sul tempo dedicato e le tipologie di attività svolte.

Cosa rispondono i volontari alla domanda su quali effetti sulla loro esperienza di vita ha lasciato il fare volontariato?

Fare volontariato fa bene ai volontari: il 49,6% dichiara di **sentirsi meglio con sé stesso**. Disporre liberamente del proprio tempo e dedicarlo alla cosa ritenuta giusta porta a sentirsi più in sintonia con le proprie spinte all'autorealizzazione. Più l'età avanza



LE RICADUTE PERSONALI
PER CHI FA VOLONTARIATO
Anno 2013, per 100 persone di 14 anni e più con le stesse caratteristiche



(fino ad arrivare al 59% tra quelli di 75 anni e più) e più basso è il grado di istruzione (dal 43,8% di chi ha la laurea al 66,6% di chi ha la licenza elementare o nessun titolo), maggior peso assume la consapevolezza del benessere personale acquisito grazie al volontariato. Questa ricaduta è più importante per chi non lavora (63,2% di casalinghe; 54,8% dei ritirati dal lavoro), nettamente più scelta al Sud e nelle Isole, più marcata nei contesti urbani. Il beneficio emotivo rappresenta un arricchimento individuale, che però si sviluppa fortemente influenzato da un contesto collettivo.

La seconda maggiormente diffusa ricaduta personale, individuata dal 41,6% dei volontari, è la constatazione di **aver allargato la propria rete di rapporti sociali**. Questo è particolar-

mente importante per le persone dai 65 ai 74 anni e i pensionati, indipendentemente dal sesso, e leggermente più presente nei centri piccoli che non nelle grandi città. Fare volontariato è un modo di aprirsi e coltivare rapporti nuovi, un elemento del capitale sociale oltre che individuale.

...e ricadute sociali

Fare volontariato trasforma le persone: per il 28,1% dei volontari ha cambiato il modo di vedere le cose. E' un impatto sul capitale umano del Paese che testimonia che il volontariato è un ambiente di apprendimento permanente per le competenze di base. I volontari - e le volontarie ancora di più - pensano che questa attività gratuita abbia migliorato la loro capacità di relazione (21,8%). Sono i



più giovani (classe di età 14-24 anni) che maggiormente sentono d'aver capitalizzato queste ricadute, insieme alle casalinghe. Lo indicano in sostanza come impatto importante quanti non si esercitano al confronto nell'arena del lavoro. Inclusive le persone sopra i 75 anni: magari cambiano poco il proprio modo di vedere le cose, ma il 25,4% (più di tutte le altre categorie, tranne i molto giovani) riconosce di essere più capace nel gestire le relazioni, a conferma del potenziale del volontariato per l'invecchiamento attivo.

Il volontariato è un modo per irrobustire la propria soggettività e protagonismo sociale – e sembra che gli uomini ne traggano più vantaggio delle donne. Il 55,3% (rispetto al 44,7% delle donne) ha sviluppato una maggiore coscienza civile e politica, il 58,3% (rispetto al 41,7% delle donne) è più informato, il 53,4% (rispetto al 46,6% delle donne) ha valorizzato precedenti esperienze e capacità altrimenti non utilizzate. Lo sviluppo della coscienza civile e politica è più marcato tra i giovani, i più istruiti, gli studenti e tra chi è in cerca di occupazione. E' interessante notare che questi impatti riconducibili all'empowerment personale stimolato dall'impegno civico sono più marcati tra gli abitanti delle periferie

delle aree metropolitane.

Le donne invece in percentuale nettamente superiore, attraverso il volontariato acquisiscono competenze utili per la propria professione o per trovare un lavoro, ricaduta indicata tra le principali per il 60,7% delle donne contro il solo 39,3% degli uomini. Su questo impatto svettano sugli altri i molto giovani, dai 14 ai 24 anni e gli studenti: il volontariato funziona come un apprendimento attraverso il fare, in particolare per le categorie che dispongono di limitati canali di accesso al lavoro. Anche questo rappresenta una prima lettura che merita ulteriori indagini.

La conclusione è decisamente positiva: la quasi totalità dei volontari individua importanti conseguenze positive. Solo per un residuale 1,4% il volontariato ha comportato più svantaggi che vantaggi, in particolare per quanti l'hanno fatto nella situazione frustrante di chi è in cerca di occupazione. Per il 3,5% dei volontari, più uomini che donne, più per i pensionati e gli occupati, non è cambiato niente nella vita. I volontari del Sud e delle Isole in percentuale nettamente inferiore si sono riconosciuti in questa affermazione di staticità. Anche questo vorrà pur dire qualcosa. ●

Secondo la Statistica report dell'Istat, circa un italiano su otto svolge attività gratuite a beneficio di altri o della comunità. In Italia il numero di volontari è stimato in 6,63 milioni di persone, (tasso di volontariato totale pari al 12,6%). Sono 4,14 milioni i cittadini che svolgono la loro attività in un gruppo o in un'organizzazione (tasso di volontariato organizzato pari al 7,9%) e tre milioni si impegnano in maniera non organizzata (tasso di volontariato individuale pari al 5,8%) .